



# S. MATERNO DI COMAZZO - S. BASSIANO DI LAVAGNA

BOLLETTINO MENSILE N° 6/21 – GIUGNO 2021

Tel. Parrocchia : 02 90 61 017 / Don Paolo: 347 85 20 635

Mail: [comazzo@diocesi.lodi.it](mailto:comazzo@diocesi.lodi.it) – Web: [www.comazzo-lavagna.it](http://www.comazzo-lavagna.it)

*ciclostilato in proprio*



## LA SCOPERTA DELL'ESSENZIALE

Sembra che siamo ormai prossimi al ritorno alla normalità e vengono in mente tutti quei discorsi sulla "nuova normalità" che si pronostica essere sostanzialmente diversa e migliore rispetto a quella che bruscamente è stata terminata dalla pandemia. Questa idealità è servita per accendere una luce di speranza nel buio dei terribili mesi (soprattutto i primi) in cui gli uomini hanno messo in discussione le fondamenta del vivere che fino a quel momento sembravano infrangibili e solide tanto che non si poteva immaginare un modo diverso per costruire una vita buona, felice. Ci siamo accorti che una visione della vita materialista e ripiegata su sé stessa (indifferente all'altro) era fragile, incapace di sostenere il peso degli eventi. L'improvvisa impossibilità di decidere come spendere il nostro tempo, i nostri soldi, l'essere costretti a vivere "da soli" (exasperando una tendenza già presente nella nostra socialità perché priva di vera solidarietà) e lo stato di necessità economica in cui si sono trovati molti a cui è stato impedito di potersi guadagnare da vivere (non per colpa loro) ci hanno dapprima scioccato e poi portato a desiderare una nuova normalità in cui tutti possano avere soldi, salute, libertà, imparino a stare insieme da amici e le istituzioni si prendano cura dei cittadini; con l'implicito impegno di non tornare più a fondare la vita sui beni materiali ma su ciò che è essenziale. Spesso si è sentita questa parola "essenziale", all'inizio legata alla dimensione relazionale (la famiglia, la solidarietà, l'equità tra le persone e i popoli, per qualcuno anche la spiritualità) poi riferita alla possibilità di lavorare e infine alla libertà di muoversi ed essere assoluti padroni della propria vita senza interferenze, nemmeno dello Stato (in questo sta anche tutta la polemica sui vaccini). L'evoluzione di ciò che si ritiene essenziale (che, come tale, non dovrebbe essere così volatile e determinato dall'emotività degli uomini) ci dice che in realtà ciò che si desidera non è qualcosa di nuovo, di migliore, ma che tutto torni come prima cancellando dalla storia il periodo che stiamo vivendo e con esso anche l'idealità e il desiderio di cambiamento. Ricordo le parole di Papa Francesco che in occasione della ripresa delle celebrazioni nel maggio 2020 in cui disse che sono tre i nemici da sconfiggere: "il narcisismo, il pessimismo e il vittimismo", grandi pericoli anche in questo tempo di pandemia. "Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di spreccarla, chiudendoci in noi stessi". Questo cammino, a tratti drammatico e di crisi profonda, dalla scoperta del bisogno di qualcosa di essenziale a cui l'uomo deve affidarsi (e non che deve decidere in base al momento) al rassegnarsi e desiderare di cancellare dalla storia l'esperienza della pandemia, ha coinvolto inevitabilmente anche la Chiesa e soprattutto la parrocchia. Ho ancora ben presente lo smarrimento iniziale di una Chiesa e una comunità senza celebrazioni, sacramenti, socialità. E poi l'entusiasmo per una possibile ripresa che si desiderava essere numerosa... ma non è stato così.

Ma dal "crogiuolo" sono uscite via via anche alcune perle preziose: testimonianza di fede di chi non ha voluto rinunciare ad una visita e una preghiera in chiesa, la grande carità nel sostenere l'attività dei volontari della Caritas, la determinazione e l'impegno dei catechisti convinti che in questo momento difficile per i ragazzi l'annuncio di Cristo e la fraternità potessero essere un validissimo aiuto, la costanza di chi si occupa delle celebrazioni domenicali e dei sacramenti (che essendo distribuiti in varie date hanno richiesto una grande sforzo). Certamente si è "perso" qualcosa: le attività più prettamente sociali e di aggregazione "laica" (con poco spunto evangelico), c'è stato un netto calo dei partecipanti alla messa domenicale e agli altri appuntamenti di preghiera e formazione e una diminuzione consistente delle entrate economiche (aggravando una situazione già fortemente in difficoltà). Ma non è forse questo il processo che fa emergere quell'essenziale che fonda la vita del credente e di una comunità cristiana? Ciò che è emerso è che il proprio a cui, da cristiani, non possiamo rinunciare (ma nemmeno manipolare) è Cristo, il suo Vangelo, la misericordia del Padre e la presenza dello Spirito nella nostra vita. Può sembrare scontato per un cristiano e per una parrocchia ma questo tempo ci ha dimostrato che quanto abbiamo perso era ciò che più riempiva il tempo, impiegava le risorse e occupava i pensieri della nostra comunità. Senza tutto ciò ci è sembrato che la parrocchia fosse svuotata, inerme, impossibilità a vivere (ossia morta). Nei fatti invece c'è stato uno spogliamento che ha permesso di vedere "cosa c'è sotto" o, ancora più nel profondo, il cuore che fa vivere la fede. Abbiamo scoperto l'essenziale e il resto, seppur umanamente e socialmente importate e rilevante, si è rivelato come qualcosa che abbiamo messo "addosso" alla vita di fede della comunità e dei singoli ma che forse la stavano soffocando, erano "capi" troppo pesanti e già facevamo fatica a portarli, il loro "ingombro" ci impediva di camminare spediti sulla via del Vangelo. Questo non significa che non debbano più entrare nella vita del credente e della comunità ma che dobbiamo identificarli come qualcosa in più e non essenziale e magari, come si farebbe con un vestito, li si deve "riconfezionare", adattare seguendo un modello più leggero o magari qualche "capo" vada ceduto ad altri che lo possano indossare meglio perché è più della loro misura che della nostra. Cosa e come si dovrà recuperare sarà oggetto di riflessione attenta e il più possibile lungimirante che non perda di vista quell'essenziale emerso in questo tempo e nemmeno lo soffochi relegando i tre compiti della Chiesa (liturgia, carità, catechesi) a contorno dell'azione pastorale perché senza questi non c'è parrocchia. Non dobbiamo anche noi, come comunità di credenti, lasciarsi tentare dal desiderio che tutto torni come prima ma nemmeno dalla foga di cambiare tutto o dall'ignavia del non pensare a strade nuove accontenten-

tandosi di ciò che è rimasto. Qualcosa forse andrà lasciato al suo passato glorioso perché non più capace di parlare della fede agli uomini di oggi, qualcos'altro andrà rivisto, aggiornato e qualcosa di nuovo dovrà far parte del nostro impegno di cristiani nel mondo e per il mondo senza mai dimenticare però l'essenziale che definisce ciò

che è normale per una parrocchia: la comunione con Cristo vissuta nella Messa domenicale, nella celebrazione dei sacramenti, nell'ascolto della Parola e catechesi, nella carità. Questa è la "nuova normalità" che la pandemia ci consegna. Forse avrebbe dovuto esserlo anche prima ma i fatti ci dicono che non lo era. Non sprechiamo quest'opportunità.

*Don Paolo*

## CROCIFISSO ANCORA NEL MIRINO, LA PAROLA È ALLA CASSAZIONE

[https://www.avenire.it/opinioni/pagine/crocifisso-ancora-nel-mirino-la-parola-alla-cassazione?utm\\_medium=Social](https://www.avenire.it/opinioni/pagine/crocifisso-ancora-nel-mirino-la-parola-alla-cassazione?utm_medium=Social)

Prossimamente le Sezioni Unite della Corte di Cassazione si pronunceranno sulla esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche. La decisione prende spunto da un docente, vicino alla Unione atei e agnostici razionalisti (Uaar). Per le sue ore d'insegnamento rimuoveva il Crocifisso, in disaccordo con la volontà degli studenti, favorevoli in maggioranza alla esposizione dello stesso in aula. La rimozione del Crocifisso avveniva anche in contrasto con un provvedimento del preside, il quale chiedeva ai docenti il rispetto della decisione degli studenti. Per il suo comportamento, al docente era stata irrogata la sanzione della sospensione di 30 giorni da funzioni e stipendio. La sanzione è stata ritenuta legittima tanto in primo grado, quanto in appello. Giunta la questione in Cassazione, la sezione lavoro ha richiesto una decisione in merito delle Sezioni unite. Si ipotizza che l'esposizione del Crocifisso comporti una lesione della libertà d'insegnamento e di quella di coscienza del docente, dando vita a una discriminazione a carico dello stesso. Si tratta, dunque, dell'ennesimo tentativo di rimuovere, in via giurisdizionale, il Crocifisso dai locali pubblici e, in particolare, dalle aule scolastiche, imponendo per tale via la soluzione del cosiddetto muro bianco. Per le scuole i precedenti più importanti finora erano stati due, entrambi promossi da una madre che riteneva lesiva della libertà di educazione l'esposizione del Crocifisso. È com'è noto, sono falliti entrambi. Il primo tentativo, legato all'interpretazione della Costituzione italiana, si è infranto sulle decisioni dei giudici amministrativi (Tar Veneto e Consiglio di Stato) che hanno ritenuto compatibile con il cosiddetto 'principio di laicità' l'esposizione del Crocifisso, in quanto non solo simbolo religioso, ma anche culturale, espressivo di valori sui quali si fonda anche la Carta fondamentale della nostra Repubblica. Il secondo tentativo si è scontrato con la decisione della Grande Camera della Corte Europea dei diritti dell'uomo. Essa, nel 2011, aveva ribaltato una precedente sentenza di una sezione della stessa Corte: per il giudice di Strasburgo, l'esposizione del Crocifisso non lede la libertà d'educazione, in quanto esso non spiega influenza sull'insegnamento svolto nelle classi, che rimane aconfessionale. Fallito il tentativo di ancorare sulla Costituzione e sulla Convenzione europea dei diritti umani (Cedu) la rimozione del Crocifisso, si prova ora una

terza strada, basata soprattutto sul diritto dell'Unione Europea, nelle sue prescrizioni antidiscriminatorie. La sezione lavoro della Cassazione prova a sostenere che questa vicenda sia diversa dalle precedenti, giacché ora si discute della libertà di non credere e di quella di coscienza, come pure della libertà d'insegnamento, mentre in passato la questione era stata affrontata, come detto, dal punto di vista della libertà di educazione.

In realtà, le considerazioni a fondamento della decisione della Corte di Strasburgo valgono anche per il caso del docente: se il Crocifisso non è in grado d'incidere sul minore perché, come simbolo passivo, non influenza in modo confessionale l'insegnamento, tale ragionamento vale (ancor più) per l'adulto che impartisce l'insegnamento, e cioè il professore, come evidenziato dal giudice di primo grado. Anche per la presunta discriminazione del professore hanno rilievo le considerazioni di Strasburgo sulla natura del simbolo religioso. Il professore, infatti, non è stato oggetto di un provvedimento sanzionatorio per aver espresso la sua posizione in materia religiosa e di coscienza; giustamente nessuno avrebbe potuto impedirglielo. Nemmeno (ovviamente) è stato richiesto un atto di approvazione, di ossequio verso il Crocifisso, che avrebbe potuto ingiustamente porre su un piano di differenziazione, discriminandolo, il non credente, contrario a compiere tale atto. La questione sorge, invece, per la mancata osservanza di un provvedimento del superiore gerarchico, cioè del preside, che chiedeva il rispetto della volontà manifestata dagli studenti di esporre il Crocifisso. Il problema allora si sposta dalla posizione del professore alla legittimità di questo provvedimento. In altri termini, poteva il preside accogliere la richiesta dei ragazzi senza discriminare coloro che non sono credenti, sia tra i docenti, sia tra gli studenti? La risposta è positiva, come emerge tornando al significato della separazione tra potere temporale e autorità religiosa accolta nella Costituzione italiana: non un laicismo alla francese; ma una opportuna e doverosa separazione tra potere pubblico e autorità spirituale, che non si traduce, però, in un'ostilità nei confronti delle manifestazioni religiose nella sfera pubblica, come il Tar Veneto e il Consiglio di Stato avevano già opportunamente e chiaramente ribadito.

Di *FILIPPO VARI* Costituzionalista

Seguendo la falsariga del Catechismo, in questa catechesi ci riferiamo all'esperienza vissuta della preghiera, cercando di mostrarne alcune difficoltà molto comuni, che vanno identificate e superate. Pregare non è facile: ci sono tante difficoltà che vengono nella preghiera. Bisogna conoscerle, individuarle e superarle. Il primo problema che si presenta a chi prega è la distrazione. (cfr CCC, 2729). Tu incominci a pregare e poi la mente gira, gira per tutto il mondo; il tuo cuore è lì, la mente è lì ... la distrazione dalla preghiera. La preghiera convive spesso con la distrazione. Infatti, la mente umana fatica a soffermarsi a lungo su un solo pensiero. Tutti sperimentiamo questo continuo turbinio di immagini e di illusioni in perenne movimento, che ci accompagna persino durante il sonno. E tutti sappiamo che non è bene dare seguito a questa inclinazione scomposta. La lotta per conquistare e mantenere la concentrazione non riguarda solo la preghiera. Se non si raggiunge un sufficiente grado di concentrazione non si può studiare con profitto e nemmeno si può lavorare bene. Gli atleti sanno che le gare non si vincono solo con l'allenamento fisico ma anche con la disciplina mentale: soprattutto con la capacità di stare concentrati e di mantenere desta l'attenzione. Le distrazioni non sono colpevoli, però vanno combattute. Nel patrimonio della nostra fede c'è una virtù che spesso viene dimenticata, ma che è tanto presente nel Vangelo. Si chiama "vigilanza". E Gesù lo dice tanto: "Vigilate. Pregate". Il Catechismo la cita esplicitamente nella sua istruzione sulla preghiera (cfr n. 2730). Spesso Gesù richiama i discepoli al dovere di una vita sobria, guidata dal pensiero che prima o poi Lui ritornerà, come uno sposo dalle nozze o un padrone da un viaggio. Non conoscendo però il giorno e l'ora del suo ritorno, tutti i minuti della nostra vita sono preziosi e non vanno dispersi in distrazioni. In un istante che non conosciamo risuonerà la voce del nostro Signore: in quel giorno, beati quei servi che Egli troverà operosi, ancora concentrati su ciò che veramente conta. Non si sono dispersi inseguendo ogni attrattiva che si affacciava alla loro mente, ma hanno cercato di camminare sulla strada giusta, facendo il bene e facendo il proprio compito. Questa è la distrazione: che l'immaginazione gira, gira, gira ... Santa Teresa chiamava questa immaginazione che gira, gira nella preghiera, "la pazza della casa": è come una pazza che ti fa girare, girare ... Dobbiamo fermarla e ingabbiarla, con l'attenzione. Un discorso diverso merita il tempo dell'aridità. Il Catechismo lo descrive in questo modo: «Il cuore è insensibile, senza gusto per i pensieri, i ricordi e i sentimenti anche spirituali. È il momento della fede pura, che rimane con Gesù nell'agonia e nella tomba» (n. 2731). L'aridità ci fa pensare al Venerdì Santo, alla notte e al Sabato Santo, tutta la giornata: Gesù non c'è, è nella tomba; Gesù è morto: siamo soli. E questo è il pensiero-madre dell'aridità. Spesso non sappiamo quali siano le ragioni dell'aridità: può dipendere da noi stessi, ma anche da Dio, che permette certe situazioni della vita esteriore o interiore. O, alle volte, può essere un mal di testa o un mal di fegato che ti impedisce di entrare nella preghiera. Spesso non sappiamo bene la ragione. I maestri spirituali descrivono l'esperienza della fede come un continuo alternarsi di tempi di consolazione e di desolazione; momenti

in cui tutto è facile, mentre altri sono segnati da una grande pesantezza. Tante volte, quando noi troviamo un amico, diciamo. "Come stai?" – "Oggi sto giù". Tante volte siamo "giù", cioè non abbiamo dei sentimenti, non abbiamo consolazioni, non ce la facciamo. Sono quei giorni grigi ... e ce ne sono, tanti, nella vita! Ma il pericolo è avere il cuore grigio: quando questo "essere giù" arriva al cuore e lo ammalia ... e c'è gente che vive con il cuore grigio. Questo è terribile: non si può pregare, non si può sentire la consolazione con il cuore grigio! O non si può portare avanti un'aridità spirituale con il cuore grigio. Il cuore dev'essere aperto e luminoso, perché entri la luce del Signore. E se non entra, bisogna aspettarla con speranza. Ma non chiuderla nel grigio. Poi, una cosa diversa è l'accidia, un altro difetto, un altro vizio, che è una vera e propria tentazione contro la preghiera e, più in generale, contro la vita cristiana. L'accidia è «una forma di depressione dovuta al rilassamento dell'ascesi, a un venire meno della vigilanza, alla mancata custodia del cuore» (CCC, 2733). È uno dei sette "vizi capitali" perché, alimentato dalla presunzione, può condurre alla morte dell'anima. Come fare dunque in questo succedersi di entusiasmi e avvilimenti? Si deve imparare a camminare sempre. Il vero progresso della vita spirituale non consiste nel moltiplicare le estasi, ma nell'essere capaci di perseverare in tempi difficili: cammina, cammina, cammina ... E se sei stanco, fermati un po' e torna a camminare. Ma con perseveranza. Ricordiamo la parabola di San Francesco sulla perfetta letizia: non è nelle fortune infinite piovute dal Cielo che si misura la bravura di un frate, ma nel camminare con costanza, anche quando non si è riconosciuti, anche quando si è maltrattati, anche quando tutto ha perso il gusto degli inizi. Tutti i santi sono passati per questa "valle oscura", e non scandalizziamoci se, leggendo i loro diari, ascoltiamo il resoconto di serate di preghiera svogliata, vissuta senza gusto. Bisogna imparare a dire: "Anche se Tu, Dio mio, sembri far di tutto perché io smetta di credere in Te, io invece continuo a pregarti". I credenti non spengono mai la preghiera! Essa a volte può assomigliare a quella di Giobbe, il quale non accetta che Dio lo tratti ingiustamente, protesta e lo chiama in giudizio. Ma, tante volte, anche protestare davanti a Dio è un modo di pregare o, come diceva quella vecchietta, "arrabbiarsi con Dio è un modo di preghiera, pure", perché tante volte il figlio si arrabbia con il papà: è un modo di rapporto con il papà; perché lo riconosce "padre", si arrabbia ... E anche noi, che siamo molto meno santi e pazienti di Giobbe, sappiamo che alla fine, al termine di questo tempo di desolazione, in cui abbiamo elevato al Cielo grida mute e tanti "perché?", Dio ci risponderà. Non dimenticare la preghiera del "perché?": è la preghiera che fanno i bambini quando incominciano a non capire le cose e gli psicologi la chiamano "l'età dei perché", perché il bambino domanda al papà: "Papà, perché ...? Papà, perché ...? Papà, perché ...?". Ma stiamo attenti: il bambino non ascolta la risposta del papà. Il papà incomincia a rispondere e il bambino arriva con un altro perché. Soltanto vuole attirare su di sé lo sguardo del papà; e quando noi ci arrabbiamo un po' con Dio e incominciamo a dire dei perché, stiamo attirando il cuore di nostro Padre verso la nostra miseria,

verso la nostra difficoltà, verso la nostra vita. Ma sì, abbiate il coraggio di dire a Dio: "Ma perché ...?". Perché a volte, arrabbiarsi un po' fa bene, perché ci fa svegliare questo rapporto da figlio a Padre, da figlia a Padre, che noi dobbiamo

avere con Dio. E anche le nostre espressioni più dure e più amare, Egli le raccoglierà con l'amore di un padre, e le considererà come un atto di fede, come una preghiera.

## CATECHESI SULLA PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO. IL COMBATTIMENTO DELLA PREGHIERA

la preghiera cristiana, come tutta la vita cristiana, non è una "passeggiata". Nessuno dei grandi oranti che incontriamo nella Bibbia e nella storia della Chiesa ha avuto una preghiera "comoda". Sì, si può pregare come i pappagalli – bla, bla, bla, bla, bla – ma questa non è preghiera. La preghiera certamente dona una grande pace, ma attraverso un combattimento interiore, a volte duro, che può accompagnare periodi anche lunghi della vita. Pregare non è una cosa facile e per questo noi scappiamo dalla preghiera. Ogni volta che vogliamo farlo, subito ci vengono in mente tante altre attività, che in quel momento appaiono più importanti e più urgenti. Questo succede anche a me: vado a pregare un po' ... E no, devo fare questo e l'altro ... Noi fuggiamo dalla preghiera, non so perché, ma è così. Quasi sempre, dopo aver rimandato la preghiera, ci accorgiamo che quelle cose non erano affatto essenziali, e che magari abbiamo sprecato del tempo. Il Nemico ci inganna così. Tutti gli uomini e le donne di Dio riferiscono non solamente la gioia della preghiera, ma anche il fastidio e la fatica che essa può procurare: in qualche momento è una dura lotta tenere fede ai tempi e ai modi della preghiera. Qualche santo l'ha portata avanti per anni senza provarne alcun gusto, senza percepirne l'utilità. Il silenzio, la preghiera, la concentrazione sono esercizi difficili, e qualche volta la natura umana si ribella. Preferiremmo stare in qualsiasi altra parte del mondo, ma non lì, su quella panca della chiesa a pregare. Chi vuole pregare deve ricordarsi che la fede non è facile, e qualche volta procede in un'oscurità quasi totale, senza punti di riferimento. Ci sono momenti della vita di fede che sono oscuri e per questo qualche Santo li chiama: "La notte oscura", perché non si sente nulla. Ma io continuo a pregare. Il Catechismo elenca una lunga serie di nemici della preghiera, quelli che rendono difficile pregare, che mettono delle difficoltà. (cfr nn. 2726-2728). Qualcuno dubita che essa possa raggiungere veramente l'Onnipotente: ma perché Dio sta in silenzio? Se Dio è Onnipotente, potrebbe dire due parole e finire la storia. Davanti all'inafferrabilità del divino, altri sospettano che la preghiera sia una mera operazione psicologica; qualcosa che magari è utile, ma non vera né necessaria: e si potrebbe addirittura essere praticanti senza essere credenti. E così via, tante spiegazioni. I nemici peggiori della preghiera sono però dentro di noi. Il Catechismo li chiama così: «Scoraggiamento dinanzi alle nostre aridità, tristezza di non dare tutto al Signore, poiché abbiamo "molti beni", delusione per non essere esauditi secondo la nostra volontà, ferimento del nostro orgoglio che si ostina sulla nostra indegnità di peccatori, allergia alla gratuità della preghiera» (n. 2728). Si tratta chiaramente di un elenco sommario, che potrebbe essere allungato. Cosa fare nel tempo della tentazione, quando tutto sembra vacillare? Se perlustriamo la storia della spiritualità, notiamo subito come i maestri dell'anima avessero ben chiara la situazione che abbiamo descritto. Per superarla, ognuno di essi

ha offerto qualche contributo: una parola di sapienza, oppure un suggerimento per affrontare i tempi irti di difficoltà. Non si tratta di teorie elaborate a tavolino, no, quanto di consigli nati dall'esperienza, che mostrano l'importanza di resistere e di perseverare nella preghiera. Sarebbe interessante passare in rassegna almeno alcuni di questi consigli, perché ciascuno merita di essere approfondito. Ad esempio, gli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola sono un libretto di grande sapienza, che insegna a mettere ordine nella propria vita. Fa capire che la vocazione cristiana è militanza, è decisione di stare sotto la bandiera di Gesù Cristo e non sotto quella del diavolo, cercando di fare il bene anche quando ciò diventa difficile. Nei tempi di prova è bene ricordarsi che non siamo soli, che qualcuno veglia al nostro fianco e ci protegge. Anche Sant'Antonio abate, il fondatore del monachesimo cristiano, in Egitto, affrontò momenti terribili, in cui la preghiera si trasformava in dura lotta. Il suo biografo Sant'Atanasio, Vescovo di Alessandria, narra che uno degli episodi peggiori capitò al Santo eremita intorno ai trentacinque anni, età di mezzo che per molti comporta una crisi. Antonio fu turbato da quella prova, ma resistette. Quando finalmente tornò il sereno, si rivolse al suo Signore con un tono quasi di rimprovero: «Dov'eri? Perché non sei venuto subito a porre fine alle mie sofferenze?». E Gesù rispose: «Antonio, io ero là. Ma aspettavo di vederti combattere» (Vita di Antonio, 10). Combattere nella preghiera. E tante volte la preghiera è un combattimento. Mi viene alla memoria una cosa che ho vissuto da vicino, quando ero nell'altra diocesi. C'era una coppia che aveva una figlia di nove anni, con una malattia che i medici non sapevano cosa fosse. E alla fine, in ospedale, il medico disse alla mamma: "Signora, chiami suo marito". E il marito era a lavoro; erano operai, lavoravano tutti i giorni. E disse al padre: "La bambina non passa la notte. È un'infezione, non possiamo fare nulla". Quell'uomo, forse non andava tutte le domeniche a Messa, ma aveva una fede grande. Uscì piangendo, lasciò la moglie lì con la bambina nell'ospedale, prese il treno e fece i settanta chilometri di distanza verso la Basilica della Madonna di Luján, la Patrona dell'Argentina. E lì - la basilica era già chiusa, erano quasi le dieci di notte, di sera - lui si aggrappò alle grate della Basilica e tutta la notte pregando la Madonna, combattendo per la salute della figlia. Questa non è una fantasia; l'ho visto io! L'ho vissuto io. Combattendo quell'uomo lì. Alla fine, alle sei del mattino, si aprì la chiesa e lui entrò a salutare la Madonna: tutta la notte a "combattere", e poi tornò a casa. Quando arrivò, cercò la moglie, ma non la trovò e pensò: "Se ne è andata. No, la Madonna non può farmi questo". Poi la trovò, sorridente che diceva: "Ma non so cosa è successo; i medici dicono che è cambiato così e che adesso è guarita". Quell'uomo lottando con la preghiera ha avuto la grazia della Madonna. La Madonna lo ha ascoltato. E questo l'ho visto io: la preghiera fa dei miracoli, perché

la preghiera va proprio al centro della tenerezza di Dio che ci ama come un padre. E quando non ci fa la grazia, ce ne farà un'altra che poi vedremo con il tempo. Ma sempre occorre il combattimento nella preghiera per chiedere la grazia. Sì, delle volte noi chiediamo una grazia di cui abbiamo bisogno, ma la chiediamo così, senza voglia, senza combattere, ma non si chiedono così le cose serie. La preghiera è un combattimento e il Signore sempre è con noi. Se in un momento di cecità non

riusciamo a scorgere la sua presenza, ci riusciremo in futuro. Capiterà anche a noi di ripetere la stessa frase che disse un giorno il patriarca Giacobbe: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (Gen 28,16). Alla fine della nostra vita, volgendo all'indietro lo sguardo, anche noi potremo dire: "Pensavo di essere solo, ma no, non lo ero: Gesù era con me". Tutti potremo dire questo

## **POVERTÀ: CARITAS, "NEL 2020 AIUTATE IN ITALIA 1,9 MILIONI DI PERSONE, CON 6.780 SERVIZI"**

<https://www.agensir.it/quotidiano/2021/5/25/poverta-caritas-nel-2020-aiutate-in-italia-19-milioni-di-persone-con-6-780-servizi/>

Nel corso del 2020 la rete Caritas, attraverso 6.780 servizi promossi dalle Caritas diocesane e parrocchiali, ha sostenuto in Italia 1,9 milioni di persone, grazie anche al servizio di 93.000 volontari. Una presenza importante, in situazioni di disagio e di sofferenza. 4.188 sono state le attività di ascolto svolte a livello diocesano, zonale, parrocchiale, 115 i progetti di servizio civile in Italia con 833 giovani in 70 diocesi. Lo ricorda oggi Caritas italiana, in aggiunta ai dati sugli effetti pesanti della pandemia sulla situazione socio-economica italiana citati oggi dal card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, aprendo i lavori della 74<sup>a</sup> Assemblea generale. "Lo raccontano bene – ha sottolineato il cardinale – i dati raccolti dalla Caritas che delineano un quadro con molte ombre: dal 1° settembre 2020 al 31 marzo 2021, le Caritas hanno accompagnato 544.775 persone, in media, 2.582 al giorno. La maggioranza è rappresentata da italiani (57,8%). Quasi una persona su quattro (24,4%) è un 'nuovo povero', ossia una persona che non si era mai rivolta in precedenza alla rete Caritas. Si tratta di

132.717 persone in totale, in media 629 nuovi poveri al giorno. Nel corso di oltre un anno di pandemia si sono rivolti alle Caritas almeno 453.731 nuovi poveri". Dal monitoraggio diffuso nei giorni scorsi da Caritas Italiana emerge che oltre l'80% delle Caritas diocesane interpellate registra un aumento di situazioni legate ai bisogni fondamentali della persona (il lavoro, la casa...), ma anche di povertà educativa e di disagio psico-sociale, che colpisce in varie forme soprattutto le donne e i giovani. "Dietro i numeri e i dati degli oltre 4 mila Centri di ascolto, in cui vengono messi in atto interventi di ascolto, orientamento, consulenza e segretariato sociale, ci sono dunque volti, storie, relazioni quotidiane – ricorda Caritas italiana -. Un impegno costante per promuovere una cultura della prossimità e della solidarietà, mettendo in rilievo inadempienze e iniquità, favorendo sinergie, collaborazioni e risposte in rete sul territorio, e indicando priorità come stimolo alle istituzioni. Un'opera importante, soprattutto in questo tempo di crisi".

## **SANT'ANTONIO, IL FRATE DEI MIRACOLI CHE PREDICAVA CONTRO GLI ERETICI**

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/sant-antonio-il-frate-dei-miracoli-che-predicava-contro-le-eresie.htm>

È uno dei Santi più amati e venerati della cristianità. La Basilica di Padova, dove si trovano le sue spoglie mortali, è meta ogni anno di milioni di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Nel 1946 Pio XII lo ha proclamato Dottore della Chiesa. È patrono di poveri e affamati. Il suo emblema è il giglio bianco con il quale viene raffigurato. I suoi miracoli in vita e dopo la morte hanno ispirato molti artisti fra cui Tiziano, che ha dipinto il ciclo dei Miracoli di sant'Antonio da Padova nella Scuola del Santo a Padova, e Donatello. Antonio fu canonizzato l'anno seguente la sua morte dal papa Gregorio IX.

La grande Basilica a lui dedicata sorge vicino al convento di Santa Maria Mater Domini. Trentadue anni dopo la sua morte, durante la traslazione delle sue spoglie, San Bonaventura da Bagnoregio trovò la lingua del Santo incorrotta, ed è conservata nella cappella del Tesoro presso la basilica della città veneta di cui è patrono. Sant'Antonio è anche patrono del Portogallo, del

Brasile, della Custodia di Terra Santa e di numerose città in Italia, Spagna e Stati Uniti.

*Le origini e l'ingresso nell'ordine agostiniano*

Fernando di Buglione nasce a Lisbona il 15 agosto 1195 da nobile famiglia portoghese discendente dal crociato Goffredo di Buglione. A quindici anni è novizio nel monastero di San Vincenzo a Lisbona, poi si trasferisce nel monastero di Santa Croce di Coimbra, il maggior centro culturale del Portogallo appartenente all'Ordine dei Canonici regolari di Sant'Agostino, dove studia scienze e teologia con ottimi maestri, preparandosi all'ordinazione sacerdotale che riceverà nel 1219, a 24 anni. Quando sembrava dover percorrere la carriera del teologo e del filosofo, decide di lasciare l'ordine dei Canonici Regolari di Sant'Agostino perché mal sopportava i maneggi politici tra i canonici regolari agostiniani e re Alfonso II, anelando ad una vita religiosamente più severa. *La scelta dei francescani e la missione in Marocco*

Il suo desiderio si realizza allorché, nel 1220, giungono a Coimbra i corpi di cinque frati francescani decapitati in Marocco, dove si erano recati a predicare per ordine di Francesco d'Assisi. Quando i frati del convento di monte Olivares arrivano per accogliere le spoglie dei martiri, Fernando confida loro la sua aspirazione di vivere nello spirito del Vangelo. Ottenuto il permesso dal provinciale francescano di Spagna e dal priore agostiniano, Fernando entra nel romitorio dei Minori e fa subito professione religiosa, mutando il nome in Antonio in onore dell'abate, eremita egiziano. Anelando al martirio, subito chiede ed ottiene di partire missionario in Marocco. È verso la fine del 1220 che s'imbarca su un veliero diretto in Africa, ma durante il viaggio è colpito da febbre malarica e costretto a letto. La malattia si protrae e in primavera i compagni lo convincono a rientrare in patria per curarsi. Secondo altre versioni, Antonio non si fermò mai in Marocco: ammalatosi appena partito da Lisbona, la nave fu spinta da una tempesta direttamente a Messina, in Sicilia. Curato dai francescani della città, in due mesi guarisce.

#### *L'incontro con san Francesco*

A Pentecoste è invitato al Capitolo generale di Assisi, arriva con altri francescani a Santa Maria degli Angeli dove ha modo di ascoltare Francesco, ma non di conoscerlo personalmente. Il ministro provinciale dell'ordine per l'Italia settentrionale gli propone di trasferirsi a Montepaolo, presso Forlì, dove serve un sacerdote che dica la messa per i sei frati residenti nell'eremo composto da una chiesolina, qualche cella e un orto. Per circa un anno e mezzo vive in contemplazione e penitenza, svolgendo per desiderio personale le mansioni più umili, finché deve scendere con i confratelli in città, per assistere nella chiesa di San Mercuriale all'ordinazione di nuovi sacerdoti dell'ordine e dove predica alla presenza di una vasta platea composta anche dai notabili.

#### *Predicatore contro le eresie*

Ad Antonio è assegnato il ruolo di predicatore e insegnante dallo stesso Francesco, che gli scrive una lettera raccomandandogli, però, di non perdere lo spirito di preghiera. Comincia a predicare nella Romagna, prosegue nell'Italia settentrionale, usa la sua parola per combattere l'eresia (è chiamato anche il martello degli eretici), catara in Italia e albigese in Francia, dove arriverà nel 1225. Tra il 1223 e quest'ultima data pone le basi della scuola teologica francescana, insegnando nel convento bolognese di Santa Maria della Pugliola. Quando è in Francia, tra il 1225 e il 1227, assume un incarico di governo come custode di Limoges. Mentre si trova in visita ad Arles, si racconta gli sia apparso Francesco che aveva appena ricevuto le stigmate. Come custode partecipa nel 1227 al Capitolo generale di Assisi dove il nuovo ministro dell'Ordine, Francesco nel frattempo è

morto, è Giovanni Parenti, quel provinciale di Spagna che lo accolse anni prima fra i Minori e che lo nomina provinciale dell'Italia settentrionale.

#### *Fautore della "riforma" per i debitori insolventi*

Antonio apre nuove case, visita i conventi per conoscere personalmente tutti i frati, controlla le Clarisse e il Terz'ordine, va a Firenze, finché fissa la residenza a Padova e in due mesi scrive i Sermoni domenicali.

A Padova ottiene la riforma del Codice statutario repubblicano grazie alla quale un debitore insolvente ma senza colpa, dopo aver ceduto tutti i beni non può essere anche incarcerato. Non solo, tiene testa ad Ezzelino da Romano, che era soprannominato il Feroce e che in un solo giorno fece massacrare undicimila padovani che gli erano ostili, perché liberi i capi guelfi incarcerati. Intanto scrive i Sermoni per le feste dei Santi, i suoi temi preferiti sono i precetti della fede, della morale e della virtù, l'amore di Dio e la pietà verso i poveri, la preghiera e l'umiltà, la mortificazione e si scaglia contro l'orgoglio e la lussuria, l'avarizia e l'usura di cui è acerrimo nemico.

#### *Predicatore papale e le visioni mistiche*

Convinto assertore del dogma dell'assunzione della Vergine, su richiesta di papa Gregorio IX nel 1228 tiene le prediche della settimana di Quaresima e da questo papa è definito "arca del Testamento". Si racconta che le prediche furono tenute davanti ad una folla cosmopolita e che ognuno lo sentì parlare nella propria lingua. Per tre anni viaggia senza risparmio, è stanco, soffre d'asma ed è gonfio per l'idropisia, torna a Padova e memorabili sono le sue prediche per la quaresima del 1231. Per riposarsi si ritira a Camposampiero, vicino Padova, dove il conte Tiso, che aveva regalato un eremo ai frati, gli fa allestire una stanzetta tra i rami di un grande albero di noce. Da qui Antonio predica, ma scende anche a confessare e la sera torna alla sua cella. Una notte che si era recato a controllare come stesse Antonio, il conte Tiso è attirato da una grande luce che esce dal suo rifugio e assiste alla visita che Gesù Bambino fa al Santo.

#### *La morte e la disputa delle spoglie*

A mezzogiorno del 13 giugno, era un venerdì, Antonio si sente mancare e prega i confratelli di portarlo a Padova, dove vuole morire. Caricato su un carro trainato da buoi, alla periferia della città le sue condizioni si aggravano al punto che si decide di ricoverarlo nel vicino convento dell'Arcella dove muore in serata. Si racconta che mentre stava per spirare ebbe la visione del Signore e che al momento della sua morte, nella città di Padova frotte di bambini presero a correre e a gridare che il Santo era morto. Nei giorni seguenti la sua morte, si scatenano "guerre intestine" tra il convento dove era morto che voleva conservarne le spoglie e quello di Santa Maria Mater Domini, il suo convento, dove avrebbe voluto morire.

Durante la disputa si verificano persino disordini popolari, infine il padre provinciale decide che la salma sia portata a Mater Domini. Non appena il corpo giunge a destinazione iniziano i miracoli, alcuni documentati da testimoni.

#### *I miracoli operati da vivo*

Anche in vita Antonio aveva operato miracoli quali esorcismi, profezie, guarigioni, compreso il riattaccare una

### **SACRO CUORE DI GESÙ E MARIA, LE COSE DA SAPERE**

<https://m.famigliacristiana.it/articolo/sacro-cuore-di-gesu-e-maria-le-cose-da-sapere.htm>

Con il culto al Sacro Cuore di Gesù, la Chiesa Cattolica intende onorare il Cuore di Gesù Cristo, uno degli organi simboleggianti la sua umanità, che per l'intima unione con la Divinità, ha diritto all'adorazione e l'amore del Salvatore per gli uomini, di cui è simbolo proprio il Suo Cuore.

#### *Quando nasce la devozione?*

Già praticata nell'antichità cristiana e nel Medioevo, il culto si diffuse nel secolo XVII ad opera di S. Giovanni Eudes (1601-1680) e soprattutto di S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690). La festa del Sacro Cuore fu celebrata per la prima volta in Francia, probabilmente nel 1685.

#### *Chi è stata la messaggera del Cuore di Gesù?*

S. Margherita Maria Alacoque, suora francese, entrò il 20 giugno 1671 nel convento delle Visitandine di Paray-le-Monial (Saone-et-Loire), visse con grande semplicità e misticismo la sua esperienza di religiosa e morì il 17 ottobre 1690 ad appena 43 anni. Già prima di entrare nel convento, era dotata di doni mistici che si accentuarono con la sua nuova condizione di religiosa; ebbe numerose manifestazioni mistiche, ma nel 1673 cominciarono le grandi visioni che resero famoso il suo nome; esse furono quattro rivelazioni principali, oltre numerose altre di minore importanza.

#### *Quante e quali furono le visioni mistiche di S. Margherita?*

La prima visione avvenne il 27 dicembre 1673, festa di s. Giovanni Evangelista, Gesù le apparve e Margherita si sentì "tutta investita della divina presenza"; la invitò a prendere il posto che s. Giovanni aveva occupato durante l'Ultima Cena e le disse: "Il mio divino Cuore è così appassionato d'amore per gli uomini, che non potendo più racchiudere in sé le fiamme della sua ardente carità, bisogna che le spanda. Io ti ho scelta per adempiere a questo grande disegno, affinché tutto sia fatto da me". Una seconda visione le apparve agli inizi del 1674, forse un venerdì; il divino Cuore si manifestò su un trono di fiamme, più raggianti del sole e trasparente come cristallo, circondato da una corona di spine simboleggianti le ferite inferte dai nostri peccati e sormontato da una croce, perché dal primo istante che era stato formato,

gamba, o un piede, recisa, fece ritrovare il cuore di un avaro in uno scrigno, ad una donna riattaccò i capelli che il marito geloso le aveva strappato, rese innocui cibi avvelenati, predicò ai pesci, costrinse una mula ad inginocchiarsi davanti all'Ostia, fu visto in più luoghi contemporaneamente, da qualcuno anche con Gesù Bambino in braccio.

era già pieno d'ogni amarezza. Sempre nel 1674 le apparve la terza visione, anche questa volta un venerdì dopo la festa del Corpus Domini; Gesù si presentò alla Santa tutto sfolgorante di gloria, con le sue cinque piaghe, brillanti come soli e da quella sacra umanità uscivano fiamme da ogni parte, ma soprattutto dal suo mirabile petto che rassomigliava ad una fornace e essendosi aperto, ella scoprì l'amabile e amante Cuore, la vera sorgente di quelle fiamme.

Poi Gesù lamentando l'ingratitude degli uomini e la noncuranza rispetto ai suoi sforzi per far loro del bene, le chiese di supplire a questo. Gesù la sollecitò a fare la Comunione al primo venerdì di ogni mese e di prostrarsi con la faccia a terra dalle undici a mezzanotte, nella notte tra il giovedì e il venerdì. Vennero così indicate le due principali devozioni, la Comunione al primo venerdì di ogni mese e l'ora santa di adorazione.

#### *In quale rivelazione venne istituita la festa?*

La quarta visione mistica ebbe luogo il 16 giugno 1675 durante l'ottava del Corpus Domini. Nostro Signore le disse che si sentiva ferito dalle irriverenze dei fedeli e dai sacrilegi degli empi, aggiungendo: "Ciò che mi è ancor più sensibile è che sono i cuori a me consacrati che fanno questo". Gesù chiese ancora che il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, fosse dedicato a una festa particolare per onorare il suo Cuore e con Comunioni per riparare alle offese da lui ricevute. Inoltre indicò come esecutore della diffusione di questa devozione, il padre spirituale di Margherita, il gesuita san Claude de la Colombiere (1641-1682), superiore della vicina Casa dei Gesuiti di Paray-le-Monial. Margherita Maria Alacoque proclamata santa il 13 maggio 1920 da papa Benedetto XV, ubbidì all'appello divino fatto attraverso le visioni e divenne l'apostola di una devozione che doveva trasportare all'adorazione dei fedeli al Cuore divino. Le prime due cerimonie in onore del Sacro Cuore, presentate dalla santa mistica, si ebbero nell'ambito del Noviziato di Paray il 20 luglio 1685 e poi il 21 giugno 1686, a cui partecipò tutta la Comunità delle Visitandine.

#### *Il culto al Sacro Cuore è stato ostacolato? E da chi?*

Sì, soprattutto nel XVIII secolo. Nel 1765 la Sacra Congregazione dei Riti affermò essere il cuore di carne simbolo dell' amore; allora i giansenisti intesero ciò come un atto di idolatria, ritenendo essere possibile un culto solo al cuore non reale ma metaforico. Papa Pio VI (1775-1799) nella bolla "Auctorem fidei", confermava l' espressione della Congregazione notando che si adora il cuore "inseparabilmente unito con la Persona del Verbo".

Il 6 febbraio 1765 papa Clemente XIII (1758-1769) accordò alla Polonia e all' Arciconfraternita romana del Sacro Cuore la festa del Sacro Cuore di Gesù; nel pensiero del papa questa nuova festa doveva diffondere nella Chiesa, i passi principali del messaggio di s. Margherita, la quale era stata lo strumento privilegiato della diffusione di un culto, che era sempre esistito nella Chiesa sotto diverse forme, ma dandogli tuttavia un nuovo orientamento. Con lei non sarebbe più stata soltanto una amorosa contemplazione e un' adorazione di quel "Cuore che ha tanto amato", ma anche una riparazione per le offese e ingratitudini ricevute, tramite il perfezionamento delle nostre esistenze.

Diceva la santa che "l' amore rende le anime conformi", cioè il Signore vuole ispirare nelle anime un amore generoso che, rispondendo al suo, li assimili interiormente al divino modello.

*Quale Papa istituì ufficialmente la festa del Sacro Cuore?*

La devozione al Sacro Cuore trionfò nel XIX secolo e il convento di Paray-le-Monial divenne meta di continui

pellegrinaggi; nel 1856 con papa Pio IX la festa del Sacro Cuore divenne universale per tutta la Chiesa Cattolica. Sull' onda della devozione che ormai coinvolgeva tutto il mondo cattolico, sorsero dappertutto cappelle, oratori, chiese, basiliche e santuari dedicati al Sacro Cuore di Gesù; ricordiamo uno fra tutti il Santuario "Sacro Cuore" a Montmartre a Parigi, iniziato nel 1876 e terminato di costruire dopo 40 anni; tutte le categorie sociali e militari della Francia, contribuirono all' imponente spesa.

*Come nasce il culto al Cuore Immacolato di Maria?*

Il promotore fu S. Giovanni Eudes (1601-1680) che già verso il 1643, la cominciò a celebrare con i religiosi della sua congregazione. Nel 1668 le festa e i testi liturgici furono approvati dal cardinale legato per tutta la Francia, mentre Roma si rifiutò più volte di confermare la festa. Fu solo dopo l' introduzione della festa del S. Cuore di Gesù nel 1765, che verrà concessa qua e là la facoltà di celebrare quella del Cuore di Maria, tanto che anche il Messale romano del 1814 la annovera ancora tra le feste "pro aliquibus locis". Papa Pio XII estese nel 1944 la festa a tutta la Chiesa, a perenne ricordo della Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, da lui fatta nel 1942. Il Culto del Cuore Immacolato di Maria ha ricevuto un forte impulso dopo le apparizioni di Fatima del 1917, quando la Madonna fece espressa domanda di consacrare la Russia al suo Cuore Immacolato, celeste richiesta ancora disattesa.

## COMMENTO AL VANGELO DELLA DOMENICA DI PADRE ERMES RONCHI

DOM. 6 GIUGNO SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

*Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio» (...).*

Nella cornice di una cena, la novità di Gesù: Dio non si propone più di governare l'uomo attraverso un codice di leggi esterne, ma di trasformare l'uomo immettendogli la sua stessa vita. La novità di un Dio che non spezza nessuno, spezza se stesso; non chiede sacrifici, sacrifica se stesso; non versa la sua ira, ma versa "sui molti" il proprio sangue, santuario della vita. In quella sera, cibo vita e festa sono uniti da un legame strettissimo. Spesso trasformiamo l'ultima Cena in un'anticipazione triste della passione che incombe, mentre Gesù fa esattamente il contrario: trasforma la cronaca di una morte annunciata in una festa, una celebrazione della vita. Quella cena prefigura la resurrezione, mostra il modo di agire di Dio: dentro la sofferenza e la morte, Dio suscita vita. E Gesù ha simboli e parole a indicare la sua morte ma soprattutto la sua infinita passione per la vita: questo è il mio corpo, prendete; e intende dire: vivetene! E mi sorprende ogni volta come una dichiarazione d'amore: "io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita". Qui è il



miracolo, il batticuore, lo stupore: Dio in me, il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. Lo dice benissimo Leone Magno: partecipare al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo. Con il suo corpo Gesù ci consegna la sua storia: mangiatoia, strade, lago, volti, il duro della Croce, il sepolcro vuoto e la vita che fioriva al suo passaggio. Con il suo sangue, ci comunica il rosso della passione, la fedeltà fino all'estremo. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio, perché ci incamminiamo a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta lui. Corpo e sangue, donati: ogni volta che anche noi doniamo qualcosa, si squarciano i cieli. Corpo e sangue, presi: ogni volta che ne prendo e mangio è la mia piccola vita che si squarcia, si trasforma e sconfinava per grazia. Festa della comunione: a riportare nel mondo questa verità, a riscoprire questo immenso vocabolo è stato Gesù. Senso definitivo del nostro andare e lottare, del nostro piangere e costruire, «fine supremo fissato da Cristo stesso a tutta l'umanità è il dono della comunione» (S. Bulgakov). Che si estende ad abbracciare tutto ciò che vive quaggiù sotto il sole, i nostri fratelli minori, le piccole creature, il filo d'erba, l'insetto con il suo misterioso servizio alla vita, in un rapporto non più alterato dal verbo prendere o possedere, ma illuminato dal più generoso dei verbi: donare. (Lecture: Esodo 24,3-8; Salmo 115; Ebrei 9,11-15; Marco 14,12-16.22-26).

DOM. 13

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

*In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra (...)*».

Gesù, narratore di parabole, sceglie sempre parole di casa, di orto, di lago, di strada: parole di tutti i giorni, dirette e immediate, laiche. Racconta storie di vita e le fa diventare storie di Dio, e così raggiunge tutti e porta tutti alla scuola delle piante, della senape, del filo

d'erba, perché le leggi dello spirito e le leggi profonde della natura coincidono; quelle che reggono il Regno di Dio e quelle che alimentano la vita dei viventi sono le stesse. Reale e spirituale coincidono. Accade nel Regno ciò che accade nella vita profonda di ogni essere. C'è una sconosciuta e divina potenza che è all'opera, instancabile, che non dipende da te, che non devi forzare ma attendere con fiducia. Gesù ha questa bellissima visione del mondo, della terra, dell'uomo, al tempo stesso immagine di Dio, della Parola e del regno: tutto è in cammino, un fiume di vita che scorre e non sta fermo. Tutto il mondo è incamminato, con il suo ritmo misterioso, verso la fioritura e la fruttificazione. Il paradigma della pienezza regge la nostra fede. Mietiture fiduciose, abbondanti. Gioia del raccolto. Sogni di pane e di pace. Positività. Il terreno produce da sé, per energia e armonia proprie: è nella natura della natura di essere dono, di essere crescita. È nella natura di Dio. E anche dell'uomo. Dio agisce in modo positivo, fiducioso, solare; non per sottrazione, mai, ma sempre per addizione, aggiunta, incremento di vita. Con l'atteggiamento determinante della fiducia! Il terreno produce spontaneamente. Non fa sforzo alcuno il seme, nessuna fatica per il terreno, la lucerna non deve sforzarsi per dare luce se è accesa; il sale non fa sforzo alcuno per dare sapore ai piatti. Dare è nella loro natura. È la legge della vita: per star bene anche l'uomo deve dare. Quando è maturo infine il frutto si dà, si consegna, espressione inusuale e bellissima, che riporta il verbo stesso con cui Gesù si consegna alla sua passione. E ricorda che l'uomo è maturo quando, come effetto di una vita esatta e armoniosa, è pronto a donarsi, a consegnarsi, a diventare anche lui pezzo di pane buono per la fame di qualcuno. Nelle parabole, il Regno di Dio è presentato come un contrasto: non uno scontro apocalittico, bensì un contrasto di crescita, di vita. Dio viene come un contrasto vitale, come una dinamica che si insedia al centro, un salire, un evolvere, sempre verso più vita. Quando Dio entra in gioco, tutto entra in una dinamica di crescita, anche se parte da semi microscopici:

Dio ama racchiudere il grande nel piccolo: / l'universo nell'atomo / l'albero nel seme / l'uomo nell'embrione / la farfalla nel bruco / l'eternità nell'attimo / l'amore in un cuore / se stesso in noi.

I versi in chiusura dell'articolo sono tratti da Ferruccio Parrinello, *Ho buttato tutto ciò che potevo per fare più spazio al cuore*, Scripsi Edizioni, 2015

(Lecture: Ezechiele 17, 22-24; Salmo 91; 2 Corinzi 5,6-10; Matteo 4, 26-34).

*In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatiti!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».*

Una notte di tempesta e di paura sul lago, e Gesù dorme. Anche il nostro mondo è in piena tempesta, geme di dolore con le vene aperte, e Dio sembra dormire. Nessuna esistenza sfugge all'assurdo e alla sofferenza, e Dio non parla, rimane muto. È nella notte che nascono le grandi domande: Non ti importa niente di noi? Perché dormi? Destati e vieni in aiuto! I Salmi traboccano di questo grido, riempie la bocca di Giobbe, lo ripetono profeti e apostoli. Poche cose sono bibliche come questo grido a contestare il silenzio di Dio, poche esperienze sono umane come questa paura di morire o di vivere nell'abbandono. Perché avete così tanta paura? Dio non è altrove e non dorme. È già qui, sta nelle braccia degli uomini, forti sui remi; sta nella presa sicura del timoniere; è nelle mani che svuotano l'acqua che allaga la barca; negli occhi che scrutano la riva, nell'ansia che anticipa la luce dell'aurora. Dio è presente, ma a modo suo; vuole salvarmi, ma lo fa chiedendomi di mettere in campo tutte le mie capacità, tutta la forza del cuore e dell'intelligenza. Non interviene al posto mio, ma insieme a me; non mi esenta dalla traversata, ma mi accompagna nell'oscurità. Non mi custodisce dalla paura, ma nella paura. Così come non ha salvato Gesù dalla croce, ma nella croce. L'intera nostra esistenza può essere descritta come una traversata pericolosa, un passare all'altra riva, quella della vita adulta, responsabile, buona. Una traversata è iniziare un matrimonio; una traversata è il futuro che si apre davanti al bambino; una traversata burrascosa è tentare di ricomporre lacerazioni, ritrovare persone, vincere paure, accogliere poveri e stranieri. C'è tanta paura lungo la traversata, paura anche legittima. Ma le barche non sono state costruite per restare ormeggiate al sicuro nei porti. Vorrei che il Signore gridasse subito all'uragano: Taci; e alle onde: Calmatevi; e alla mia angoscia ripettesse: è finita. Vorrei essere esentato dalla lotta, invece Dio risponde chiamandomi alla perseveranza, moltiplicandomi le

energie; la sua risposta è tanta forza quanta ne serve per il primo colpo di remo. E ad ogni colpo lui la rinnoverà. Non ti importa che moriamo? La risposta, senza parole, è raccontata dai gesti: Mi importa di te, mi importa la tua vita, tu sei importante. Mi importano i passeri del cielo e tu vali più di molti passeri, mi importano i gigli del campo e tu sei più bello di loro. Tu mi importi al punto che ti ho contato i capelli in capo e tutta la paura che porti nel cuore. E sono qui. A farmi argine e confine alla tua paura. Sono qui nel riflesso più profondo delle tue lacrime, come mano forte sulla tua, inizio d'approdo sicuro. (Lectures: Giobbe 38,1.8-11; Salmo 106; 2 Corinzi 5,14-17; Marco 4,35-41).

*In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo [...].*

La casa di Giairo è una nave squassata dalla tempesta: la figlia, solo una bambina, dodici anni appena, è morta. E c'era gente che piangeva e gridava. Di fronte alla morte Gesù è coinvolto e si commuove, ma poi gioca al rialzo, rilancia, e dice a Giairo: tu continua ad aver fede. E alla gente: la bambina non è morta, ma dorme. E lo deridevano. Allora Gesù cacciò tutti fuori di casa. Costoro resteranno fuori, con i loro flauti inutili, fuori dal miracolo, con tutto il loro realismo. La morte è evidente, ma l'evidenza della morte è una illusione, perché Dio inonda di vita anche le strade della morte. Prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui. Gesù non ordina le cose da fare, prende con sé; crea comunità e vicinanza. Prende il padre e la madre, i due che amano di più, ricompono il cerchio degli affetti attorno alla bambina, perché ciò che vince la morte non è la vita, è l'amore. E mentre si avvia a un corpo a corpo con la morte, è come se dicesse: entriamo insieme nel mistero, in silenzio, cuore a cuore: prende con sé i tre discepoli preferiti, li porta a lezione di vita, alla scuola dei drammi dell'esistenza, vuole che si addossino, anche per un'ora soltanto, il dolore di una famiglia, perché così acquisteranno quella sapienza del vivere che viene dalla

ferite vere, la sapienza sulla vita e sulla morte, sull'amore e sul dolore che non avrebbero mai potuto apprendere dai libri: c'è molta più "Presenza", molto più "cielo" presso un corpo o un'anima nel dolore che presso tutte le teorie dei teologi. Ed entrò dove era la bambina. Una stanzetta interna, un lettino, una sedia, un lume, sette persone in tutto, e il dolore che prende alla gola. Il luogo dove Gesù entra non è solo la stanza interna della casa di Giairo, è la stanza più intima del mondo, la più oscura, quella senza luce: l'esperienza della morte, attraverso la quale devono passare tutti i figli di Dio. Gesù entrerà nella morte perché là va ogni suo amato. Lo farà per essere con noi e come noi, perché noi possiamo essere con lui e come lui. Non spiega il male, entra in esso, lo invade con la sua presenza, dice: lo ci sono. Talità kum.

Bambina alzati. E ci alzerà tutti, tenendoci per mano, trascinandoci in alto, ripetendo i due verbi con cui i Vangeli raccontano la risurrezione di Gesù: alzarsi e svegliarsi. I verbi di ogni nostro mattino, della nostra piccola risurrezione quotidiana. E subito la bambina si alzò e camminava, restituita all'abbraccio dei suoi, a una vita verticale e incamminata. Su ogni creatura, su ogni fiore, su ogni bambino, ad ogni caduta, scende ancora la benedizione di quelle antiche parole: Talità kum, giovane vita, dico a te, alzati, rivivi, risorgi, riprendi il cammino, torna a dare e a ricevere amore.

(Lectures: Sapienza 1,13-15; 2,23-24; Salmo 29; 2 Corinzi 8,7.9.13-15; Marco 5,21-43)

## ORARI DELLE CELEBRAZIONI DAL 1° GIUGNO

LUNEDÌ	Lavagna	ore 20.30
MARTEDÌ	Comazzo	ore 20.30
MERCOLEDÌ	Rossate	ore 20.30
GIOVEDÌ	Comazzo	ore 20.30
VENERDÌ	Cimitero	ore 20.30
SABATO	Lavagna	ore 18.00
	Comazzo	ore 20.30
DOMENICA	Comazzo	ore 8.00
	Lavagna	ore 9.15
	Comazzo	ore 10.30

## CELEBRAZIONI A S. GIOVANNI DEL CALANDRONE

Tutte le domeniche ore 18.00  
Tutti i martedì ore 21.00  
Dal 15 al 19 e dal 21 al 23 ore 20.45

**GIOVEDÌ 24 GIUGNO 2021**  
**SOLENNITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA**  
ore 05.00 / 06.30 / 10.30  
*il santuario chiude dalle 12 alle 14*  
ore 18.00 Messa con il Vescovo  
ore 20.30

**VENERDÌ 25 GIUGNO 2021**  
**ORE 20.30 MESSA CON IL VESCOVO**  
per la chiusura dell'anno  
pastorale vicariale



## LAMPADE VIVENTI DI GIUGNO

*LA MIA PREGHIERA STIA DAVANTI  
A TE COME INCENSO  
- SALMO 141 -*

PREGHIAMO PER LE FAMIGLIE :

### COMAZZO

- Busnari - Montefiori
- Perego
- Feneri - Spoldi
- Mandelli - Gallo

### LAVAGNA

- Calori - Brioschi
- Colombo
- Guglielmo
- Fusarpoli

MESSE DI GIUGNO 2021

MA	1	Comazzo	20.30	Pro Popolo	S. GIUSTINO
ME	2	ROSSATE	20.30	Pro Popolo	SS. MARCELLINO E PIETRO
GI	3	Lavagna	10.00	Esposizione Eucaristica (riposizione ore 11.00)	SS CARLO LUANGA E C.
		Comazzo	20.30	Pro Popolo	
VE	4	CIMITERO	20.30	Negri Lorenzo, Pisciali Emilia	S. FRANCESCO CARACCIOLIO
SA	5	Comazzo	11.00	Confessioni (fino alle 12.00)	S. BONIFACIO
		Lavagna	16.00	Battesimo	
		Lavagna	18.00	Vicardi Giuseppe, Angela, Rosa / Francesca	
		Comazzo	20.30	Rizzotto Luigi, Domenico, Fernanda, Paolo, Pia	
DO	6	Comazzo	8.00	Famiglia Nogara / Barsotti Tina e Franco /Beccalli Giovanni, Marisa, Luigi / Fam. Falcone, Corea, Moretti, Pistoia, Sartori, Cassinari	CORPO E SANGUE DI CRISTO
		Lavagna	9.15	Corti Rosetta, Augusto, Ada, Luca / Coppini Renzo, Brocchieri Tina / Ratti Enrica, Eduardo, Michela	
		Comazzo	11.00	MESSA DI PRIMA COMUNIONE (celebrazione riservata alle famiglie dei comunicandi)	
		Comazzo	15.30	Esposizione eucaristica	
		Comazzo	17.00	Messa della SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI	
LU	7	Lavagna	20.30	Trevisan Silvano e fratelli	S. ANTONIO M. GIANNELLI
MA	8	Comazzo	20.30	Pro Popolo	S. FORTUNATO
ME	9	ROSSATE	20.30	Merzario Angelo, Caterina, Crippa Luigia	S. EFREM
GI	10	Comazzo	20.30	Beccalli Santo, Albina, Giancarlo, Tullio	S. CENSURIO
VE	11	CIMITERO	20.30	Pro Popolo	SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ
SA	12	Lavagna	18.00	Granata Gabriele, Chiesa Anna, Carlo, Mario e Giovanna / Baronio Valentino, Maria e Battista	CUORE IMMACOLATO DI MARIA
		Comazzo	20.30	Fam. Bertin, Fontolan, Gambarana, Maraboli	
DO	13	Comazzo	8.00	Inzoli Mario / Ceriani Peppino, Brambilla Teresa	XI DOMENICA T.O. /B
		Lavagna	9.15	Fam. Terzi / Fam. Chiesa, Ubbiali, Curti / Manzoni Egidio	
		Comazzo	10.30	Cornalba Pierino, Carla, Sr. Cristina / Bisacco Sandro	
		Rossate	12.45	Battesimo	
					S. ANTONIO DA PADOVA
LU	14	Lavagna	20.30	Chiarelli Saverio	SS VALERIO E RUFFINO
MA	15	Comazzo	20.30	Angelo, Anita, Battista, Amelia, Luigi	B. LUIGI M. PALAZZOLO
ME	16	ROSSATE	20.30	Pro Popolo	SS QUIRICO E GIUDITTA
GI	17	Comazzo	20.30	Pro Popolo	S. RANIERO
VE	18	CIMITERO	20.30	Colombi Carlo, genitori, sorelle, cognati e nipoti	S. GREGORIO BARBARIGO
SA	19	Comazzo	15.00	Matrimonio	S. ROMUALDO
		Lavagna	18.00	Elonti Giuseppe, Bertacchi Esterina / Riva Emilio, Pavesi Irene, Riva Giulio, Varesi Bruno	
		Comazzo	20.30	Pro Popolo	
DO	20	Comazzo	8.00	Sr. Concetta, Giuseppina, Maria, Antonietta, Tommasina, Verginia / Bersani Pietro, Pierelli Gina, Tarenzi Barbara	XII DOMENICA T.O. /B
		Lavagna	9.15	Ernestino, Celestina, Eugenio, Fam. Brioschi, Calori / Corti Rosetta / Manzoni Giuseppe	
		Comazzo	10.30	Perego Felice a Anna / Feneri Luigi	
LU	21	Lavagna	20.30	Ripa Luigi, Maurizio, Chiesa Rosanna, Cantoni Giancarlo	S. LUIGI GONZAGA
MA	22	Comazzo	20.30	Peveralli Imerio, De Peccati Maria Luisa, Alessandra	S. PAOLINO DA NOLA
ME	23	ROSSATE	20.30	Int. Offerente	S. GIUSEPPE CAFASSO
GI	24	Comazzo	20.30	Perego angela e Enrico/ Pisciali Pasqua, Giacomo, Carlo, Caterina, Lorenzo, Nerina, Boninsegna Mario	NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BAT.
VE	25	MERLINO	20.30	Messa al santuario di SAN GIOVANNI DEL CALANDRONE con il Vescovo Maurizio	S. MASSIMO
SA	26	Comazzo	11.00	Confessioni (fino alle 12.00)	S. JOSEMARIA ESCRIVÀ
		Lavagna	18.00	Granata Gabriele, Chiesa Anna, Carlo, Mario e Giovanna / Galufo Michela, Leonardo, Pancim Gabriele	
		Comazzo	20.30	Fam. Fasoli, Bianchi, Marconi	
DO	27	Comazzo	8.00	Spoldi Isaia, Antonio, Rina / Lucato Emma, Brunetti Francesco	XIII DOMENICA T.O. /B
		Lavagna	9.15	Valeri Romano / Sr. Andreina e Sr. Lucia Colombo / Mons. Curioni Francesco	
		Comazzo	10.30	Pedrazzini Piero e Luigia / Fam. Valsecchi, Ceriani, Peveralli, Pezzi	
		Comazzo	12.00	Battesimo	
		Comazzo	15.30	CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA	
LU	28	Lavagna	20.30	Rota Francesco e Maria	S. IRENEO
MA	29	Comazzo	20.30	Varesi Pierangelo e Fam.	SS PIETRO E PAOLO
ME	30	ROSSATE	20.30	Pro Popolo	SS PRIMI MARTIRI CHIESA ROM.

In funzione di un eventuale grest e per dare la possibilità di partecipare alle celebrazioni feriali anche a chi normalmente non può per questioni lavorative, dal 1° Giugno si adottano gli orari estivi delle celebrazioni feriali (tutte alle 20.30) anche se non sarà possibile celebrare a San Rocco e a Fatima, si riprenderà invece la messa al cimitero il venerdì e a Rossate il mercoledì.